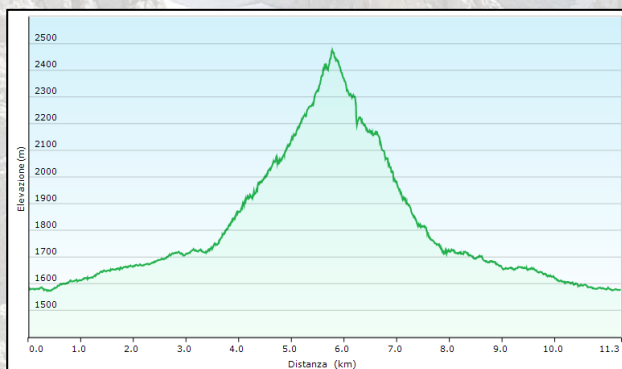
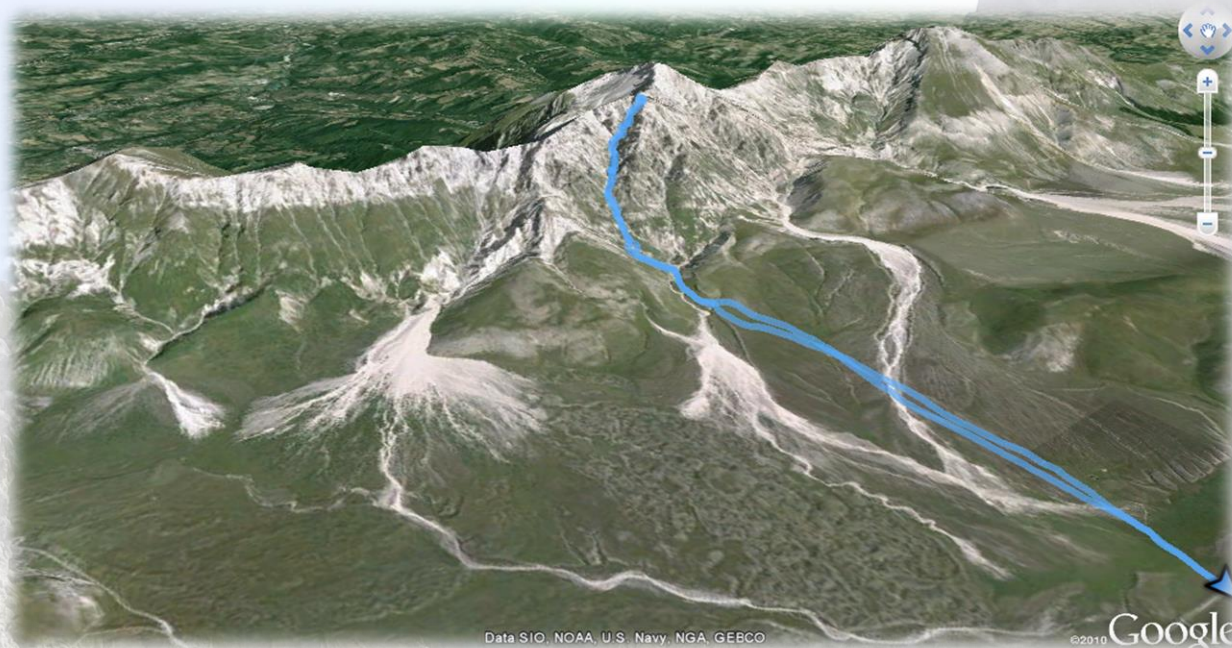


Escursione 7 giugno 2015

Monte Infnace 2469 m (Gran Sasso)

“Canale di Fonte Rionne”



- 900 m di dislivello totale di cui 500 su nevaio
- Quota minima 1570 m piana Campo Imperatore
- Quota massima 2469 m Monte Infnace
- 11,3 km percorsi in 8 ore comprese 2 ore per le soste

Ore 5:30 parcheggio del campo sportivo di Palestrina, siamo in 8 persone, partiamo con 3 macchine in direzione del casello di Tivoli dove ci aspettano Adriana da Roma ed Augusto da Guidonia, dopo un rapido saluto si parte.

Non c'è niente di meglio di un buon caffè per cominciare al meglio la giornata, il viaggio in macchina non è lungo, si decide quindi di arrivare fino al Bar di Fonte Cerreto per gustare la bevanda. Alle 7 siamo già al piazzale della funivia, scendiamo dalle macchine alla volta del bar che troviamo...chiuso. Disperati avvistiamo in lontananza un albergo, forse c'è un bar, ci incamminiamo fiduciosi, ma inutile sperare, è chiuso anche quello.

Niente caffè, da qui in poi mancano solamente 20 minuti di tornanti che salgono verso la piana di campo imperatore. Raggiungiamo il punto di partenza della nostra escursione, un piccolo slargo dove poter parcheggiare le macchine poco dopo l'incrocio per Santo Stefano di Sessanio.

Il cielo è privo di nuvole e la piana di campo imperatore appare come una landa sterminata. In direzione nord il monte Infnace si mostra con tutta la sua asprezza, una serie di pinnacoli rocciosi intervallati da angusti canali. Il nevaio di fonte Rionne



risplende illuminato dal sole, in forte contrasto con la roccia scura. L'avvicinamento procede con passo costante tra bellissimi esemplari di orchidea dai molteplici colori, con il maestoso corno grande a sorvegliare la piana in direzione nord-ovest.



Dopo due ore di cammino, superato il prato iniziale, attraversato un ruscelletto in due punti e percorso un sentiero sempre più scosceso, raggiungiamo finalmente il punto di attacco del nevaio.

I più esperti aiutano i neofiti ad indossare correttamente imbrago e ramponi, spiegando i principi base di progressione con ramponi ed il corretto utilizzo della piccozza. I direttori di

escursione assicurano in due cordate i principianti, il divertimento può iniziare.

I primi passi sono incerti, la tendenza a piegarsi con il busto verso il pendio vanifica la presa dei ramponi sulla neve, ad ogni passo il piede di appoggio scivola, la preoccupazione aumenta e la piccozza viene freneticamente conficcata nella neve per mantenere l'equilibrio e dovremmo fare 500 metri di dislivello in queste condizioni?



Passo dopo passo la sicurezza aumenta, la progressione diventa più naturale e la presa è sempre più solida. I tratti meno ripidi vengono affrontati in salita lineare, mentre quando la pendenza aumenta e la fatica si fa sentire, si eseguono vari cambi di direzione effettuando una salita a zig-zag. Le soste sono numerose, le gambe sono affaticate, ma la vista del cammino percorso ripaga ogni sforzo. L'ultimo tratto del canale, in prossimità della sella che conduce alla vetta, è il più impegnativo. La pendenza è maggiore così come la fatica accumulata nelle gambe. L'appoggio ogni tanto vacilla, la salita procede a rilento ma con costanza. Mentre l'avvicinamento alla sella prosegue, inizia ad insinuarsi un dubbio...la pendenza si fa sentire, il piede ogni tanto scivola, eppure bene o male si continua a salire, ma poi quando dovremo scendere come si fa con questa pendenza?!? Il dubbio viene però rimandato, non è il momento di pensarci, adesso si vede finalmente la cima, bisogna raccogliere le ultime forze per raggiungerla...

In 3 ore e 20 minuti da quando abbiamo iniziato a percorrere il nevaio, siamo finalmente in cima. In realtà questo è il tempo dell'ultima cordata di principianti, i più esperti è da più di mezz'ora che stanno bivaccando in prossimità del cartello di vetta.



Dopo un breve riposo ad ammirare il panorama sottostante e fatta la foto di rito, iniziamo la discesa. In lontananza iniziano ad addensarsi nuvole minacciose, non si può aspettare oltre.

Riformiamo la cordata e si parte. I direttori di escursione spiegano la tecnica di discesa, in salita bisogna affondare la punta del rampone nella neve mantenendo una posizione eretta, mentre in discesa bisogna utilizzare i talloni a far presa sul pendio scendendo faccia a valle. Il tratto più ripido mette un po' di timore, la visuale aperta sulla sottostante vallata aumenta il senso di vuoto, ma la preoccupazione passa subito. Come per la salita, anche in discesa passo dopo passo si acquista maggiore sicurezza. In appena 1 ora e 15 minuti completiamo la discesa del nevaio.



Togliamo ramponi, caschetto ed imbrago ed iniziamo il lungo, lunghissimo, infinito cammino verso le macchine. Il cielo è coperto, ma fortunatamente non piove, l'idea di dover affrontare quei prati sotto il sole cocente ci fa sudare solamente al pensiero.



Durante il cammino ci imbattiamo anche in un bellissimo esemplare di vipera ursinii un po' infastidita dalla selva di macchinette fotografiche e telefonini impiegati per immortalarla.



Giunti ormai alla vista delle macchine, la stanchezza ci gioca brutti scherzi, siamo venuti con 3 macchine, e adesso ce ne sono 4?!?

Ma non è un miraggio, sono Piero, Pina e Rosaria che dopo essere andati a farsi un giro sul corno grande, conoscendo il punto di inizio della nostra escursione, ci sono venuti incontro.

Decidiamo tutti e 13 insieme di andare a prendere una birra con stuzzichini a Fonte Cerreto, dove finalmente troviamo il bar aperto.



Il viaggio di ritorno scorre veloce, il pensiero va all'esperienza appena conclusa, senza le capacità e la disponibilità degli accompagnatori, molti di noi difficilmente avrebbero potuto tentare la risalita di un nevaio con ramponi e piccozza, un'esperienza sicuramente faticosa, ma appagante e molto divertente.

Anche per strada i temuti temporali pomeridiani non si fanno vedere, lasciando il posto ad un cielo coperto da velature diffuse. Dopo una curva l'occhio cade sullo specchietto laterale della macchina occupato dal riflesso del Velino, la meta delle prossime uscite in programma...



Andrea